

L'ex presidente del Consiglio: fai del referendum una corrida. La replica: tu al governo non hai fatto nulla

Riforme, duello tra Letta e Renzi

Populismi in Europa, richiamo di Mattarella: basta demagogie solo per avere consenso

— Enrico Letta torna in campo e sul referendum accusa Renzi «di aver creato un clima da corrida che rischia di fare del male al Paese». Replica il premier: «In un anno le riforme non le hai fatte». Mattarella sull'Europa: no alla demagogia per cercare il consenso.

Bertini, Bonini, Feltri, La Mattina e Magri ALLE PAGINE 2,3 E 5

Letta torna e attacca Renzi: fai del referendum una corrida

Il premier replica: tu al governo non hai fatto nulla. E litiga con Bersani

Hanno detto

Clima di corrida, che rischia di far del male e trascinare tutti in un dibattito lontano dai contenuti

Letta è stato un anno al governo e le riforme non si son fatte

Enrico Letta
ex presidente del Consiglio

Matteo Renzi
presidente del Consiglio

CARLO BERTINI
ROMA

C'è chi spacca il paese e chi invece no, questa sembra essere la musica che gli avversari di Renzi vorrebbero mandare in onda di qui ai prossimi cinque mesi fino al referendum e oltre. E se a suonare lo spartito di chi spacca neanche dirlo viene piazzato Matteo Renzi, a interpretare quello di chi può riannodare i fili o riunire i lembi strappati comincia ad essere con sempre più visibilità Enrico Letta, l'ex premier. Che ormai si caratterizza per esser l'antagonista, più dei vari esponenti della sinistra interna già candidati al congresso anticipato. Ieri Letta è di nuovo sceso in campo a gamba tesa, in un convegno sulle riforme con Napolitano - che ha puntato il dito proprio sul «bicameralismo e sulla posizione di minorità del

governo come due debolezze della Costituzione». Letta invece si è indignato per «il clima di corrida, sbagliato, e la iper personalizzazione che il governo ha messo intorno alle riforme». Dunque accusando Renzi di una sorta di personalizzazione al cubo di questo referendum, «un errore che rischia di trascinare tutti in un dibattito lontano dai contenuti, che finirà per fare del male». A chi? All'Italia. Tanto da lanciare «un appello ragionevole a tutti di fermarsi e di smetterla con questo clima di corrida, non è quello di cui il paese ha bisogno». Salvo poi ribadire «voterò a seconda dei contenuti», che suona come un sì meno convinto di qualche mese fa.

Una linea che ricalca quella di un suo mentore come Bersani, che anche ieri è tornato ad attaccare Renzi che «spacca

tutto, attacca, rottama. Ma è pericoloso perché la gente è disamorata della democrazia, che non vede più come una soluzione ai suoi problemi. Nella società, non solo italiana, si muovono pulsioni preoccupanti e bisogna lavorare per unire, non per creare fratture e se così non sarà io non ci sto, mi venite a trovare a Bettola, da solo». Con una rasoziata sull'uso dei padri nobili della sinistra, «prendono



Ingrao, allora perché non mettere la foto di Lenin dietro la Boschi, se non è monocameralismo quello dei Soviet...». E anche lui - dopo aver incassato un njet sulla richiesta di cambiare l'Italicum come condizione per impegnarsi nella campagna referendaria - invoca un altro atteggiamento: «Renzi potrebbe riconoscere le ragioni del no, dire che pure se vince ritocca la legge elettorale...».

Ma il premier al solito contrattacca: intervistato da Repubblica Tv, liquida il Bersani ex segretario e il Letta ex numero due, con un «se il Pd non vinse le elezioni è perché non convinse gli italiani. Letta poi è stato un anno al governo e le riforme non si son fatte. Poi il presidente della Repubblica chiama me e le riforme si cominciano a fare anche con i voti di Ala. Oggi Verdini sembra il mostro di Lochness ma era quello che per Forza Italia trattava con Bersani». Apriti cielo. «Vorrei ricordare a Renzi che io non ho voluto fare il governo con Berlusconi e Verdini», replica acido Bersani. Insomma uno scontro al diapason.

Anche se Renzi si concentra su chi ritiene siano i veri avversari, i grillini, che come i leghisti, «sanno che se passa il referendum uno su tre sta a casa e sono terrorizzati di perdere la poltrona e vivere l'esperienza mistica di tornare a lavorare». Quindi getta in faccia l'arma dell'antipolitica ai 5stelle. Dicendo che Giachetti è stato autonomo ed ha fatto la sua squadra da solo, «l'opposto di chi firma un contratto come fosse un co.co.pro» della Casaleggio. E l'Italicum non si discute perché «il ballottaggio ha salvato Hollande in Francia e i verdi in Austria, con la nuova legge elettorale in Italia chi vince governa per cinque anni».